

La Madonna della Civita

Bollettino del Santuario della Madonna della Civita dell'Arcidiocesi di Gaeta (Lt) - Affidato ai Passionisti
Sede: Santuario della Madonna della Civita—04020—I TRI (Lt) - Telefono: 0771.727116.
Sito web: <https://www.santuariodellacivita.it> - Email: rettore.civita@libero.it

Nuova serie
Anno I—N.0
4 Aprile 2021



Editoriale "Ricominciamo"

Il saluto e l'augurio dell'Arcivescovo

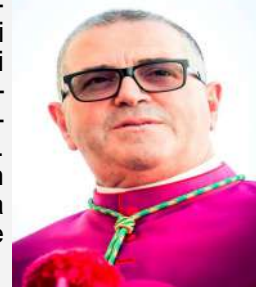
Dopo alcuni anni di sospensione del Bollettino del Santuario della Madonna della Civita, ritorniamo a pubblicare, in modalità diversa dal passato, questo organo di informazione, che ha uno stretto rapporto con la vita del Santuario, che tutti conosciamo.

A sollecitare questa ripresa, in forma diversa, ma ugualmente utile, è stato l'Arcivescovo di Gaeta, monsignor Luigi Vari, al quale va il nostro ringraziamento per averci stimolati ed incoraggiati nel riprendere questa pubblicazione. Lo facciamo in un tempo difficile, per tanti aspetti, non ultimo quello economico e di comunicazione faccia a faccia. Questo notiziario del Santuario della Civita vuole essere un segno di speranza e di piena fiducia che Dio non ci abbandona mai e che la Madonna della Civita, o sotto altri titoli con i quali la veneriamo, ci è sempre vicina e ci protegge dal cielo.

Lo affidiamo anche alla protezione di San Paolo della Croce, che visse in questo luogo, da eremita, per alcuni mesi, nel 1726, insieme al venerabile Giovanni Battista Danei, suo fratello.

I Passionisti

Finalmente il bollettino del santuario della Madonna della Civita riprende vita. Ringrazio p. Antonio Rungi e la comunità dei passionisti di Itri per questa bella iniziativa di cura e di attenzione verso i devoti del nostro santuario. La pubblicazione sarà l'occasione per fare rete, per far conoscere le proposte della comunità dei passionisti impegnati nel servizio di animazione e di cura spirituale del santuario. Aver scelto il tempo di Pasqua per riprendere il bollettino non è un caso, la Pasqua segna il passaggio dalla morte alla vita, dalla paura alla gioia. Di gioie e di speranza in questo tempo particolarmente difficile ne abbiamo tanto bisogno.



Nel Vangelo della notte di Pasqua di quest'anno entrano in scena tre donne, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome. Molte cose sono state dette su di loro e molte belle riflessioni sul fatto che le prime testimoni della resurrezione fossero delle donne, anche se questo primato tende a essere confinato in questi racconti evangelici, quasi come un'eccezione, quasi come una stravaganza di Dio. Se stiamo ancora a discutere di dignità delle donne e delle violenze che subiscono e del loro diritto è un po' anche perché esse non sono state fatte mai uscire da questa scena evangelica e da quelle altre simili a questa. Oltre questo colpisce nel vangelo di Marco alcune informazioni che dà, la prima che queste donne, appena passato il sabato, comprarono degli oli aromatici.

Appena possono cioè si preoccupano di fare qualcosa per il loro maestro, non possono sconfiggere la morte, ma possono limitarne l'offesa sul suo corpo, cercare di coprire l'odore della morte e lo fan no. L'attenzione dell'evangelista lascia la tomba, evita di descrivere i sentimenti dei discepoli e di Maria in queste ore tragiche, sfuma cioè il centro della scena e segue le donne al mercato di Gerusalemme, occupate a fare quello che possono. Per chi cerca sempre di stare dove le cose accadono o per lo meno di essere spettatore privilegiato, la scelta di Marco di seguire queste tre donne sorprende e va notato che nella brevità del racconto della resurrezione le loro azioni e i loro pensieri occupano la metà del testo.

Le loro azioni come i loro pensieri sono normali, si chiedono come faranno a entrare nel sepolcro appena vi giungeranno, pensano che in qualche modo faranno. Arrivano o osservano la pietra rotolata via ed entrano. Una sequenza di azioni normali. Solo la vista del giovane vestito di una veste bianca scatena in loro un sentimento alle quali non erano pronte, quello della paura di trovarsi di fronte a qualcosa molto più grande di loro. Loro, però fanno parte di questa grandezza, ne sono il preludio facendo quello che possono fare in modo pratico e semplice così che il lettore pensa che anche lui se fosse stato al loro posto si avrebbe potuto fare lo stesso. Possiamo imparare da esse a essere un preludio di resurrezione, a rendere possibile la resurrezione, riprendendo fiducia in quello che facciamo per quanto ci sembri poco; ci rendiamo conto che l'evangelista decidendo di seguire le donne nel loro fare, interpreta lo sguardo di Dio che quando ci occupiamo di fare qualcosa contro la morte ci segue anche in mezzo al mercato di Gerusalemme e attraverso di noi prepara i testimoni della resurrezione. Ci incoraggia tutto questo soprattutto nel tempo in cui la frase del Vangelo che sembra più dimenticata è quella che chiede di fare il bene senza scalpore.

+Luigi Vari, arcivescovo

IL SANTUARIO DELLA CIVITA NELL'ANNO DELLA PANDEMIA



Provare a raccontare questo anno non è cosa semplice; ci siamo sentiti cambiati nelle nostre abitudini facendoci riscoprire comportamenti consegnati “alla memoria” e di conseguenza ci siamo resi presenti nella realtà accettando come “straordinarietà” un modo nuovo di essere, di vivere, di sentirci impegnati.... fidando nella convinzione che ciò che è straordinario dura

poco. E' passato un anno...e proviamo a rileggere questo tempo trascorso ponendoci domande affidate a non sicure risposte, attendendo ancora eventi che possano riportarci a quella nostalgica ordinarietà avvertita come un sogno da realizzare.

Cosa è successo? Abbiamo conosciuto un virus a cui abbiamo dato un nome, Covid-19.... Ci siamo resi conto di una sua pericolosa contagiosità accorgendoci in breve tempo che avrebbe interessato il mondo intero.... ci siamo sentiti più uguali tra noi per la possibilità di contagiarsi allo stesso modo.... abbiamo iniziato a porci domande sulle cause di tutto ciò abbandonandoci a conclusioni deresponsabilizzanti personalmente attribuendo così a strumentali causalità le colpe di tutto quello che accadeva. E così siamo diventati sociologi, politici, medici, opinionisti, moralisti....nel tentativo di spiegarci quanto era entrato a far parte della nostra vita. Il desiderio di liberarcene al più presto ha finito per prendere il sopravvento sulle opportune modalità per affrontare il tutto; ormai la nostra esistenza è consegnata alla velocità, ci facciamo trascinare da tutto e da tutti facilmente, gli eventi ci travolgono, e così dimentichiamo che ci siamo “anche noi”. Ecco, basterebbe partire da questo “anche noi” per spiegarci le cose in un modo diverso. Come ognuno di noi ha vissuto e vive ancora questo momento? Cosa ci manca di più? Dove viviamo? Quali le nostre speranze? Le risposte non possono che essere personali, ma di quelle che abitano in noi e accompagnano le nostre giornate. L'esperienza fatta ci costringe a guardarci dentro per capire quello che è fuori di noi. La nostra maggiore delusione è non poter avere tutto come vorremmo nei tempi e nei modi, a non poter “usare” i nostri diritti per vivere come vogliamo, non vogliamo perdere la nostra autonomia, non vogliamo rinunciare a de-

terminare la nostra vita con schemi personali spesso egoistici, non vogliamo accorgerci che non siamo soli....ma la vita è fatta di relazioni e ogni nostro gesto è vivo nella misura in cui considera anche gli altri. Tutto questo abbiamo cercato di difenderlo scoprendoci “internauti”, facendo navigare i nostri stati d'animo in maniera virtuale per paura di essere dimenticati e anonimi perché non sappiamo rinunciare a sentirci personaggi sulla scena di questo mondo. Abbiamo paura del silenzio temuto come anonimato. Eppure non ci accorgiamo che è proprio nel silenzio che parliamo di più....non esiste un silenzio che ci faccia dimenticare che esistiamo anzi ci porta a riscoprirci più vivi che mai, perché ci mette al centro di noi stessi e delle nostre verità, ci riporta dentro la vita. Vi sono luoghi però dove tutto questo è possibile realizzarlo senza attendere pandemie di turno, che ci chiamano a ricordarci che esistiamo “anche noi”, dove sentirsi accolti e considerati (amati) non è secondo leggi ma secondo amore, perché ci sentiamo attesi nella verità di ciò che siamo.

Anche questo è il nostro Santuario. Abbiamo attraversato un anno difficile, inusuale, ma si è fatto e si fa ogni sforzo perché rimanga una certezza nelle nostre speranze: quella di avere sempre una opportunità per poterci sentire amati da una Madre che ci insegna cosa è l'amore vissuto e donato.

Forse questa esperienza ci consentirà di fare un po' ordine nelle nostre certezze; ciò che ritenevamo superfluo è pensato essenziale: quello che ci manca di più è non poterci dimostrare affetto come vorremmo....un abbraccio, una stretta di mano, un incontro senza distanza.....perché non possiamo vivere senza amare.

P. Emidio Petringa (Rettore)



Non c'è settore della vita sociale che non sia stato sconvolto da questo virus. La partecipazione ai riti religiosi è un fatto essenzialmente comunitario e non poteva non risentirne. La vita del santuario della Civita ha visto diminuire i suoi afflussi, ma ha conservato un suo ritmo attenuato senza registrare una vera interruzione. Abbiamo visto ugualmente anziani accompagnati dai figli e nipoti, accedere al confessionale e all'altare, altri che hanno detto di onorare le loro scadenze nei rapporti pluriennali col Santuario. Altri che hanno voluto espressamente portare ai piedi della Vergine questa esperienza afflittiva per sentirne un sollievo nello spirito. Dunque, ha subito una flessione il numero, ma non la tipologia della presenza. Senza dire di quel numero di assidui domenicali che sono la costante delle assemblee festive. Questo fa pensare ad una specie di fuga, neanche troppo metaforica, da una costrizione che vorrebbe fermare i soggetti ad una precauzione che assume l'aspetto di una punizione. Non sembri esagerata questa parola se si associa al senso di colpa che viene dal martellamento dei media sulla violazione, a tutti i livelli, degli equilibri dell'ambiente.

Dopo tutto, una lettura di fede è spontanea per noi credenti che poniamo tutto nell'ottica del nostro rap-

porto a Dio che osserva la storia dei nostri comportamenti aspettandosi che noi non lo escludiamo dalle nostre reazioni.

E' innegabile che l'impulso ad evadere da situazioni a rischio, insito nel nostro istinto di conservazione comporta l'attrazione per punti-simboli di sicurezza, e allora il movimento assume il passo del pellegrino. Poi, nel caso nostro, dall'alto di questo santuario, lo sguardo plana sul Golfo di Gaeta e sulla convulsione urbana dei crucci quotidiani e conclude spontaneamente ad una riflessione e una preghiera. Già così, fuori contesto, il pellegrino si gode un respiro di libertà e di immunità spirituale che è connessa ad un sincero esercizio di fede.



Breve storia dei pellegrinaggi

Nel mondo cristiano sono esistite due forme di pellegrinaggio: quello devozionale e quello penitenziale. Il primo risale agli inizi del cristianesimo e faceva parte del processo di conversione: Gerusalemme era la meta e il luogo santo per la propria conversione. Un famoso esempio di pellegrinaggio devozionale fu quello fatto da sant'Elena, madre di Costantino I, nel IV secolo. Il secondo tipo di pellegrinaggio è quello penitenziale, o espiatorio, ed ha origini tardive. Le prime notizie di pellegrinaggi penitenziali diretti a una specifica meta risalgono all'VIII secolo. I pellegrini avevano anche alcuni segni non infamanti che li contraddistinguevano: il bastone (detto bordone), la bisaccia e i segni del santuario verso il quale essi erano diretti o dal quale tornavano, ben in vista sul copricapo o sul mantello. A partire dal 1300, quando papa Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo, questi pellegrinaggi ebbero grande sviluppo. Ogni fedele cattolico veniva invitato a fare un pellegrinaggio nell'an-

no giubilare. Le tre mete storiche dei pellegrinaggi furono: Gerusalemme, Terra Santa, Roma, Santiago di Compostela e Canterbury.

A questi tre pellegrinaggi, nel corso dei secoli, si sono aggiunti quelli diretti ai vari Sacri Monti ed ai principali luoghi della devozione mariana: Guadalupe, Lourdes, Fatima, Medjugorie, Czestochowa, Loreto o luoghi legati a santi particolarmente importanti, come san Francesco d'Assisi, Sant'Antonio di Padova, San Pio da Pietrelcina, San Gabriele dell'Addolorata ed altri. Nel mondo cattolico, attualmente, i pellegrinaggi più gettonati sono la Terra Santa e Roma. Per le nazioni di tradizione cattolica sono: Fatima (Portogallo); Lourdes (Francia); Guadalupe (Messico); Aparecida (Brasile); Czestochowa (Polonia). L'Italia vanta oltre 1000 santuari mariani, tra cui quelli di Loreto, Pompei, il Divino Amore, Montevergine e la Civita, tanto per citarne alcuni.

In questo tempo di Pasqua 2021, salutiamo con particolare gioia e speranza Maria come Madre del Cristo Risorto. La comunità cristiana ricorda la gioia di Maria per la risurrezione di Gesù, con l'Antifona "Regina coeli", prolungando nel tempo il "rallegrati" rivolte dall'Angelo nell'annunciazione, perché divenisse "causa di gioia" per l'intera umanità.

Il senso comune della fede cattolica ritiene che Gesù, dopo la Risurrezione, abbia fatto la sua prima visita alla sua amata Madre. Anche se il Vangelo non ci dice niente al riguardo, tuttavia i Padri della Chiesa, i teologi e il magistero ci vengono in aiuto al riguardo. Sant'Ambrogio afferma che «Maria fu la prima nel vedere e la prima nel credere alla Risurrezione «di Cristo». Un autore del secolo quinto, Sedulio, sostiene che "Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell'Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta. Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo sfolgorio della Chiesa. Da parte sua San Bernardo afferma che «Maria prima fra tutti, vide il Signore risuscitato». San Giovanni Paolo II, Papa, sostiene che "i Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere che dopo la Resurrezione Cristo non sia apparso a Maria; ci invita invece a ricercare i motivi di una tale scelta da parte degli evangelisti". Conclude che "è legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro, non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma



anche nel dato che le prime testimoni della resurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede. Ad una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli. Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede. Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione".

Inoltre, essendo "Maria immagine e modello della Chiesa, che attende il Risorto e che nel gruppo dei discepoli lo incontra durante le apparizioni pasquali, sembra ragionevole pensare che Ella abbia avuto un contatto personale col Figlio risorto, per godere anche lei della pienezza della gioia pasquale".

Presente sul Calvario durante il Venerdì Santo e nel Cenacolo a Pentecoste, "la Vergine Santissima è probabilmente stata testimone privilegiata anche della risurrezione di Cristo, completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale. Accogliendo Gesù risorto, Maria è inoltre segno ed anticipazione dell'umanità, che spera nel raggiungimento della sua piena realizzazione mediante la risurrezione dai morti.

Padre Antonio Rungi



La Pasqua al Santuario della Civita

Molte persone che frequentano da molto o da poco il Santuario della Civita sono interessate a sapere come si viveva e quali erano le celebrazioni in occasione della Pasqua. Da informazioni ricevute da alcuni devoti ho appreso che sia la Quaresima che le feste pasquali erano seguite abbastanza. Le celebrazioni rituali della Settimana Santa erano svolte al solito, naturalmente con poca frequenza date le tradizioni popolari nelle parrocchie. Con la venuta dei padri



Guanelliani (1947) vi fu un risveglio anche per la presenza del collegio degli apostolini e delle suore. In seguito e fino ad oggi, con l'arrivo dei Passionisti al Santuario (1985) si dà molta importanza al periodo penitenziale della Quaresima con la solenne Via Crucis del venerdì di passione e la manifestazione trionfale delle Palme.



Nei giorni santi non vi sono funzioni fino alla veglia vigilare e al giorno di Pasqua, celebrato con splendore liturgico. Si invitano tuttavia a frequentare le parrocchie i devoti assidui. Sempre la comunità è disponibile per le confessioni in loco.

Il trionfo delle feste pasquali è naturalmente il Lunedì in Albis e questo da secoli fino ad oggi. Confessioni, pellegrinaggi, liturgie solenni, bivacchi, canti, balli e pranzi tradizionali sono una corona popolare della risurrezione pasquale.

Stiamo vivendo anche quest'anno i limiti imposti dalla pandemia, ma la Madonna non farà mancare uno stillicidio di devoti anche nei giorni santi pasquali. Ce lo auguriamo.

Padre Cherubino Di Feo

Giubileo sacerdotale di padre Cherubino

Il 18 marzo 2021, padre Cherubino Di Feo ha ricordato il suo sessantesimo anno di ordinazione sacerdotale. Era, infatti, il 18 marzo 1961, quando padre Cherubino Di Feo, passionista, fu ordinato sacerdote a Napoli, nella Chiesa di Santa Maria ai Monti, insieme ad altri confratelli.

Il doveroso ricordo di questo sacerdote nel nostro Bollettino della Civita si giustifica per il fatto che per 30 anni ed ancora oggi, padre Cherubino è stato ed è a servizio del Santuario, al quale è profondamente legato, per aver vissuto quasi tutta la sua vita sacerdotale ad Itri e la metà di essa proprio al Santuario della Madonna della Civita che ha servito, senza alcun compito particolare, ma con la generosità del missionario passionista a servizio dei numerosi pellegrini e anime in cerca di Dio.

Fin dai primi giorni che il Santuario è stato affidato ai passionisti, nel 1985, padre Cherubino responsabilmente si è assunto il compito di avviare la presenza passionista in questo luogo mariano di preghiera, molto amato e frequentato, soprattutto nel periodo estivo, dai devoti di varie località della Provincia di Latina, Frosinone, Caserta e Napoli.

A ben ragione si può dire che il Santuario dal 1989 al 2012, soprattutto per l'animazione spirituale e liturgica, ha potuto contare molto sulla persona di padre Cherubino, sia durante il rettorato di padre Giuseppe Polselli, che di padre Renato Santilli e poi, con massima libertà ed autonomia, di padre Emiddio Petringa. Insomma dire Santuario della Civita, per i passionisti, è dire padre Cherubino e da alcuni anni anche padre Francesco Vaccelli. (Red)

Mi chiamo Giovanni Rea, risiedo a Ceprano in provincia di Frosinone. La mia collaborazione al Santuario Madonna della Civita è iniziata nel 1986.

Il 1 maggio di quello stesso anno, nacque mia figlia Eleonora. Alla notizia che la bambina aveva la sindrome di down, la gioia si trasformò in angoscia. Dopo qualche giorno sentii la necessità di andare a pregare in chiesa. Era di domenica mattina, senza aver stabilito una meta, mi ritrovai sul Santuario della Civita, decisi di parlare con un sacerdote, non fu molto semplice a causa dei numerosi pellegrini che erano presenti. Dopo una lunga attesa arrivò il mio turno, ebbi così la possibilità di parlare con un padre del Santuario confidandogli il mio problema quasi in pianto. Egli dopo avermi ascoltato mi aiutò a capire che, non dovevo disperarmi per ciò che era successo, con la preghiera e l'aiuto della Madonna tutto si sarebbe risolto. Da quel giorno, ogni domenica dovevo andare al Santuario per partecipare a messa e pregare vicino all'immagine della Madonna. In seguito, quando la mia presenza in chiesa fu notata, il Rettore del Santuario mi propose di offrire la mia collaborazione durante la liturgia. Ne rimasi sorpreso e gratificato. Iniziai così a dedicarmi con piacere alla proclamazione della parola, alla raccolta delle offerte e altri servizi. Dopo qualche anno, con l'aiuto dei sacerdoti e la mia passione per la musica, iniziai ad offrire il mio servizio anche con il canto ed il suono dell'organo durante le liturgie. Sono trascorsi molti anni ormai da quando ho iniziato questo cammino, durante tutto il periodo, come tutti, nella mia vita si sono verificati altri spiacevoli eventi, un brut-



tissimo incidente stradale nel 2018 e una seria malattia a settembre 2020. Nonostante ciò, la mia devozione per Maria Santissima non è venuta meno. Sono certo che anche in quelle circostanze ha vegliato su di me. Io non posso rinunciare ad offrire il mio canto al Signore e alla Madonna, particolarmente in questo santuario. Purtroppo da circa un anno, da quando sono state messe in atto delle restrizioni a causa della pandemia, non mi è stato più possibile recarmi al Santuario regolarmente e costantemente come prima.

Questa situazione ormai comincia a condizionare la mia vita, come quella di tutti, la nostalgia di poter tornare ogni domenica al Santuario non mi abbandona, ma sono certo che, con la preghiera e l'intercessione di Maria Santissima torneremo presto a rivivere momenti di gioia e riprendere con più determinazione la nostra vita.

L'organo del Santuario della Civita

Il santuario è dotato di un funzionale organo di circa 1000 canne, 1 tastiera, 13 registri tradizionali, pedaliera concava radiale di 32 note, utile per animare la liturgia, soprattutto nei giorni festivi e nelle grandi ricorrenze religiose. Fu realizzato dalla Ditta Insolli di Crema nel 1909 e completato nel 1911. E' sistemato sulla cantoria della controfacciata, in alto, sulla porta di ingresso del Santuario. E' stato restaurato recentemente e nel 1996 la consolle, per esigenze di fruibilità dello stesso organo, è stata sistemata a sinistra dell'altare maggiore, per chi guarda verso di esso. Viene suonato dalle persone che sono abituati a tale strumentazione, molto delicata e per molti versi preziosissima per le esigenze del santuario. Sempre mantenuto in efficienza ed in uso è un'ottima compagnia nelle celebrazioni solenni, sempre che ci sia qualcuno a suonarlo e a saperlo usare.

Sentirlo nelle messe e funzioni religiose eleva le menti e lo spirito al cielo ed aiuta a pregare i pellegrini e i devoti stabili del santuario mariano. Tutto elettrificato può essere di aiuto a chi vuole preparare una solenne liturgia con accompagnamento musicale.



La Casa di Spiritualità "Pio IX", nel Comune di Itri (LT) sorge sul Monte Fusco (673m Im) accanto al millenario Santuario di Maria SS.ma della Civita, uno dei più antichi cenobi d'Italia. La Casa "Pio IX" accoglie gruppi per giornate di ritiro, campi scuola, incontri di spiritualità o di studio. La capienza complessiva della struttura è di 60 posti letto con camere dotate tutte di servizi interni e del riscaldamento per il periodo invernale. La casa ha anche una sala riunioni e la Chiesa del Santuario per le celebrazioni.

La gestione della cucina e del refettorio è in regime esclusivo di autogestione.

Situata nel cuore del Parco naturale dei Monti Aurunci la Casa gode di una straordinaria posizione panoramica. Gli ospiti possono facilmente organizzarsi per uscite, gite, passeggiate o escursioni. Nelle vicinanze è inoltre aperto il Parco avventura "Woodpark" dove è possibile fare interessanti e divertenti esperienze per ragazzi e adulti. A pochi chilometri si possono raggiungere anche le suggestive mete di Sperlonga e Gaeta, oltre ai piccoli centri dell'entroterra come Campodimele, Lenola e Pastena con le sue famose grotte.

Il panorama dal piazzale del santuario è notevolissimo. Sono riconoscibili le più importanti vette del settore occidentale degli Aurunci: monte Trina, monte Faggeto, monte le Pezze, monte Le Vele, monte Ruazzo, monte Orso, Le Rave Fosche, monte Cefalo, monte Carbonaro ed in lontananza il monte Orlando ed il monte Circeo. Dal 1985 il santuario è affidato ai padri Passionisti. Il 25 giugno 1989, anche Giovanni Paolo II giunse



come pellegrino presso il santuario a venerare la Madonna della Civita. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi all'Ufficio amministrativo

– mail: amministra-

zione@arcidiocesigaeta.it; - tel. 0771.740341
(mercoledì e venerdì, ore 9.00 alle 12.30)

Papa Pio IX



Papa Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti, nacque a Senigallia il 13 maggio 1792 e morì a Roma il 7 febbraio 1878. Fu Pontefice della Chiesa cattolica dal 1846 al 1878 e 163° e ultimo sovrano dello Stato Pontificio dal 1846 al 1870. Il suo pontificato, di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni, rimane il più lungo della storia della Chiesa cattolica dopo quello di san Pietro. Terziario francescano da Pontefice fu pellegrino alla Civita il 10 febbraio 1849.

Da bambino lo chiamavano "Giovannino il buono". Educato alla vita cristiana dai suoi cattolicissimi genitori, giocava allegrissimo come tutti i ragazzi, ma al venerdì, dopo il gioco, tenendo alzato tra le mani il Crocifisso, raccoglieva sulle piazze gruppi di coetanei e predicava il Vangelo. Spesso si fermavano ad ascoltarlo anche degli adulti, ammirati. Nel cuore gli brillava un grande ideale: diventare sacerdote di Gesù. Gli studi li compì a Volterra, nel Collegio degli Scolopi. Il 10 aprile 1819 fu ordinato sacerdote. A soli 35 anni divenne vescovo di Spoleto, poi trasferito ad Imola. Cardinale nel 1840. Dopo la morte di Gregorio XVI, il Card. Mastai Ferretti, il 16 giugno 1846, fu eletto Papa, con il nome di Pio IX. Ha solo 54 anni. Promosse nuove forme di culto e di vita spirituale, come la devozione eucaristica, quella verso il Sacro Cuore e quella mariana. Definì il dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e celebrò il Concilio Vaticano I, dove fu fissato il dogma dell'infalibilità del Pontefice quando parla ex cathedra.

Il 3 settembre 2000 da San Giovanni Paolo II è stato dichiarato Beato.

INFO "SANTUARIO MADONNA DELLA CIVITA"

DIREZIONE DEL SANTUARIO - Tel. 0771 727116

CONTO CORRENTE POSTALE : (C.C.p 12394045)

Intestato al "Santuario Maria SS. della Civita" - Itri (Lt)

PER OFFERTE LIBERE - SANTE MESSE - DONAZIONI

E PER RICEVERE IL BOLLETTINO: "LA MADONNA DELLA CIVITA"

ORARIO INVERNALE—SANTE MESSE

FERIALE: 11.00 - 17.00

FESTIVO: 9.00 - 10,30 - 12.00 - 16.00 - 17.00

ORARIO PRIMAVERILE ED ESTIVO —SANTE MESSE

FERIALE: 11.00 - 17.00

FESTIVO: 8.00 - 9.00 - 10,30 - 12.00 - 17.00 - 18.00 -
19.00 (Luglio-Agosto)



Per i pellegrini è messa a disposizione una sala per la consumazione a sacco, con un punto di ristoro bar, sul lato sinistro dello scalone d'ingresso. Per i diversamente abili e persone non autosufficienti è messa a disposizione, su richiesta, l'ascensore. I servizi igienici si trovano sul lato destro prima dell'arco.

Per raggiungere il Santuario

Situato a 670 metri sul mare, in bella posizione, costruzione maestosa e bianca, il Santuario della Civita domina la vallata che sbocca a Gaeta e il suo golfo da una parte, e il mare di Terracina, con la piana e il laghetto di Fondi dall'altra. Gli fanno corona e sfondo i monti Lepini e Ausoni



In auto:

Da Roma passando per Aprilia - Latina - Terracina - Fondi - Itri - Via Civita Farnese - SS.82
oppure Autostrada A1 Roma-Napoli uscita Ceprano - SS.82 - Pico e passo S. Nicola
Da Napoli passando per Mondragone - Scauri - Formia - Itri - Via Civita Farnese - SS.82
oppure Autostrada A1 Roma-Napoli uscita Cassino - SS630 - Formia - Itri - SS.82.

In Treno:

Sulla linea Roma - Napoli, scendere alla stazione ferroviaria di Formia e autolinea regionale Cotral

In Aereo:

Aeroporto internazionale di Fiumicino (Roma) e coincidenza in treno o autobus per Formia -Itri
Aeroporto di Capodichino (Na) e coincidenza in treno o autobus per Formia -Itri